

Inoltre mi pare che l'emendamento Arnulfi qual è stampato comprenderebbe anche i mendicanti; e in questo caso io temo che malgrado la diminuzione proposta per le pensioni, che da 500 o 450 che qui sarebbero in media, si ridurrebbero a 360; come la finanza verrebbe a rimetterci di molto.

Se poi guardiamo alle pensioni stabilite dal Governo francese quando sopprime tutte le corporazioni religiose, e al maggior valore che aveva allora il danaro ragguagliato al valore dei generi principali, dovremo inferirne che le proposte fatte non sono troppo larghe.

Per conseguenza sebbene come ministro delle finanze dovrei essere il primo a far plauso alla proposta dell'onorevole Arnulfi, come uomo politico non posso a meno di considerare che una riforma così importante vuol essere fatta in modo che anche in corso d'esecuzione l'opinione pubblica le si mantenga favorevole.

Ora abbiamo veduto dei casi, e l'onorevole Luzi può citarne, nei quali, soppresso un convento, essendosi tardato a dare la pensione, od avendola accordata in misura insufficiente l'opinione pubblica si voltò a favore dei frati soppressi e contro il Governo. Tutti sappiamo che le masse giudicano dietro l'impressione del momento.

Per tutte queste considerazioni credo meglio adottare il temperamento proposto dal Ministero.

BOGGIO. Le osservazioni fatte dal signor ministro delle finanze mi rendono più facile il compito che mi è suggerito dal secondo comma dell'articolo terzo.

Non ostante il modo molto accorto, col quale il generale Arnulfi ha, sin dal suo primo esordire nelle nostre discussioni, messo innanzi una proposta di diminuzione, e non ostante i paragoni molto lusinghieri dei quali egli fece uso, intendo domandare alla Camera un aumento, non sulle pensioni contemplate nel primo comma, ma sulle pensioni contemplate nel secondo, nel quale è detto che ai terziari ed alle terziarie che abbiano raggiunta l'età d'anni cinquanta è concesso un assegno di lire cento, e se oltrepassano i sessant'anni un assegno di cento cinquanta lire.

Fate il conto e troverete che la pensione che assegnate corrisponde a ventisette centesimi e mezzo al giorno. Vi domando, se persone le quali hanno oltrepassata l'età di cinquanta anni, in cui molto difficilmente potranno in altro modo provvedere ai loro bisogni possano essere escluse da monasteri che hanno occupato, sino ad oggi, con un corrispettivo che non giunge ai sei soldi al giorno.

Le considerazioni messe innanzi dal signor ministro delle finanze vi avranno già, spero, fatti persuasi, come sia grande necessità politica per noi di evitare tutto ciò che potrebbe rendere questa legge odiosa.

Non dimentichiamo che per necessità, che oramai è inutile che io vada ricordando, abbiamo ridotto questa legge a condizioni, le quali le tolgono una gran parte del merito che avrebbe potuto avere. Non è una vera riforma sociale, che facciamo, imperocchè lasciamo sussistere gli ordini mendicanti, e non toc-

chiamo l'asse ecclesiastico. Quindi quel gran vantaggio che avremmo potuto averne, non lo conseguiamo.

Ben veggio che la riforma che avrebbe potuto essere sociale, si è ridotta a poco più che ad uno espediente finanziario, e perciò comprendo che appunto sotto questo punto di vista dobbiamo andare a rilento nell'accordare pensioni; ma non dobbiamo per altro ridurle così tenui da rendere la nostra legge odiosa.

Ai paragoni messi innanzi dall'onorevole Arnulfi opporrò una sola considerazione.

Ai monaci, de' quali sopprimiamo ora le corporazioni, noi prendiamo beni che lo Stato ha diritto di ripigliarsi, ma che per altro sono quelli dei quali, i monaci erano in possesso da secoli, erano in possesso per disposizione di volontà di testatori, e per disposizioni di leggi che pur da secoli sempre si erano rispettate. È quindi troppo naturale che se lo Stato viene ora a ripigliarci questi beni, tenga conto però che in sostanza esso spoglia le corporazioni di ciò che esse a titolo legittimo sino a questo momento possedevano.

Basta questa sola considerazione per dimostrare che i paragoni che si sono cercati nella milizia secolare, come la chiamava il generale Arnulfi, che di queste cose evidentemente se ne deve intendere, basta dico, questo solo riflesso per dimostrare, come quel paragone non fosse per nulla opportuno.

Io quindi mentre mi associo alle considerazioni del ministro in ordine alla proposta dell'onorevole Arnulfi ed a quella dell'onorevole Luzi, mentre cioè prego la Camera di voler respingere queste due mozioni, propongo sin d'ora che le pensioni, di cui si parla al secondo comma dell'articolo terzo siano portate a lire 250, cioè alla stessa somma che è determinata per i laici ed i conversi dal primo comma dello stesso articolo terzo anche con 250 lire.

Con ciò è evidente che essi non avranno di che scialarla, ma almeno almeno non si potrà dire che noi togliamo loro persino il pane quotidiano, e dando ad essi 27 centesimi e mezzo al giorno sarebbe privarli del pane quotidiano.

Io spero quindi che l'onorevole ministro delle finanze non si opporrà a questa mia proposta, tanto più che il vantaggio della finanza si avrà gradatamente: non è un lucro, un vantaggio immediato; ma è un utile graduale che le finanze si propongono di raggiungere con questa legge.

Io per conseguenza raccomando fin d'ora al signor ministro ed alla Camera questa proposta, perchè essendo ispirata da un sentimento di giustizia e d'umanità, troverà, ne sono persuaso, facile accogliamento nei vostri cuori, e nella vostra ragione.

ARNULFI. Debbo dare uno schiarimento sulla proposta che ho fatta, di avvertire, cioè, che i soldati, che si recano a casa loro, sono generalmente soldati inabili, i quali non hanno mezzi di sussistenza: invece quanto ai frati, che si restituiscono alle proprie case, è da notare che taluni hanno l'elemosina della messa che aumenta il loro reddito, taluni hanno naturalmente le